

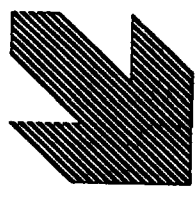
Borsa
+0,18%
Indice
Mib 1108
(+10,8% dal
2-1-1990)



Lira
Senza
significative
variazioni
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
ancora
terreno
(in Italia
1230,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Adolfo Battaglia

Antitrust Il governo si divide Nuovo rinvio

ROMA. È ormai scontro aperto nella maggioranza sull'articolo più delicato della legge antitrust, quello cioè che disciplina i rapporti tra banche e industrie. Neanche il vertice di ieri a palazzo Chigi è riuscito a diminuire i contrasti che tuttora dividono il pentapartito. Le divisioni rimangono intatte, e anzi sembrano accentuarsi, tanto che l'ipotesi ventilata in un primo momento di un nuovo incontro da tenersi oggi è stata in seguito smentita dal dc Viscardi. La legge torna dunque ad impantanarsi. Le prime avvisaglie si erano avute nei giorni scorsi, dopo l'emendamento elaborato dai ministri del Tesoro e dell'Industria Carli e Battaglia, che prevede l'«ammorbidimento» dell'articolo 27 del disegno di legge, quello che regola la presenza delle industrie nella proprietà degli istituti di credito. Il testo messo a punto dalla commissione Finanze della Camera prevede infatti il divieto per un'impresa «non finanziaria» di partecipare al controllo di una banca attraverso la partecipazione, sia pure minoritaria, ad un patto di sindacato.

Si tratta di una norma eccessivamente restrittiva, sostengono Carli e Battaglia, i quali propongono che sia la Banca d'Italia a decidere caso per caso sulla «dominanza» di un gruppo industriale all'interno di una banca.

In gioco è insomma tutto il concetto di «controllo» attorno al quale ruota un po' tutta la parte della legge relativa ai rapporti con il mondo bancario. La proposta dei ministri del Tesoro e dell'Industria viene fortemente osteggiata da una buona parte della stessa Democrazia Cristiana, con in testa il capogruppo alla Camera Vincenzo Scotti e il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani. Da parte socialista, intanto, giungono i primi segnali di nervosismo, con lo stesso presidente della commissione Finanze, Franco Piro, sceso in campo a denunciare le responsabilità della Dc sul ritardo dell'iter della legge. Per il momento tuttavia i più intransigenti appaiono i repubblicani: «Aspettiamo proposte migliori», ha dichiarato Gerolamo Pellicani - che Scotti si è incaricato di formulare - «Gli risponde indirettamente il dc Usellini, uno dei «protagonisti» della tormentata vicenda antitrust, che se la prende con la «periclitata» con cui Battaglia (repubblicano anch'esso) sostiene una posizione di dissenso nel governo e contro il Parlamento che sta ostacolando il cammino del provvedimento». Anche il Pci è sceso in campo sollecitando il varo della normativa e respingendo ogni tentativo di annacquamento: «Una normativa seria si fonda sulla precisa, trasparente e oggettiva nozione di controllo e di influenza dominante. A meno di non voler fare solo una legge di facciata».

Ma ad ingarbugliare la matassa si aggiunge ora tutta la partita che si sta giocando su Mediobanca, la cui vicenda interessa da vicino la discussione sull'antitrust. Paralelamente (o in conseguenza?) al fallimento del vertice sono state inviate le audizioni, previste per ieri pomeriggio, dei ministri Carli e Fracanzani sul tentativo di scalata nei confronti dell'Istituto di via Filodrammatici. Dura la protesta del Pci, che è riuscito a strappare per oggi l'impegno di una nuova audizione.

C.R.L.

La maggioranza approva, con uno scarto di voti minimo, il documento economico. Ma sono fioccate le critiche. Da parte di quasi tutti

Verrà ritirata la tassa sull'acqua ma si studia l'aumento della benzina Pci e Sinistra indipendente presentano le loro controproposte

Manovra, il Senato non ci crede

Con un esiguo scarto di voti ieri sera in Senato è stata approvata dalla maggioranza la risoluzione di politica economica. Una conclusione coerente con una giornata di discussione che non ha lesinato, in quantità e in qualità, critiche serrate alle scelte governative. L'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi subordinato al minimo impatto inflazionistico.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'approvazione della linea governativa in materia di programmazione economica e finanziaria era scontata. Meno ovvio era che la risoluzione dei cinque partiti che sostengono il ministero Andreotti passasse per pochi voti e dopo una controprova elettronica dello scrutinio palese per alzata di mano. E meno scontata era la raffica di critiche, perplessità, dubbi, osservazioni che ha condotto quel voto risicato. Cosicché si può sostenere che i vuoti denunciati dai banchi della maggioranza non erano proprio e tutti frutto di distrazione.

Per il governo non è stata dunque una giornata particolarmente brillante strettamente come è stato tra i «mal di pancia» del pentapartito e le scarse credibilità dimostrate nella politica di bilancio approntata per il prossimo anno e lo scenario alternativo messo in campo dal Pci e dalla Sinistra indipendente con la relazione e la risoluzione di minoranza e gli interventi di Silvano Andriani, Luciano Barca, Filippo Cavazzuti (ministro del Tesoro ombra) e Lucio Libertini.

Il fisco, il Mezzogiorno, la politica sanitaria, la pubblica amministrazione, l'ambiente

sono questi i punti principali d'attacco al documento di programmazione economica e finanziaria del governo. Si può scegliere fior da fiore scorrendo gli interventi dei senatori socialisti, repubblicani, democristiani: «Il governo non ha il controllo della finanza pubblica»; «sul fronte della riduzione del disavanzo i ritardi sono gravissimi»; «le prospettive di riduzione della spesa sono irrealistiche»; «le scelte del governo, forse, non sono troppo meditate»; il presidente della commissione Bilancio, il dc Nino Andreatta, dal canto suo, nella relazione e nella replica al dibattito, ha sfiorato la demolizione dell'intero documento governativo sollecitando il governo a fornire «in tempi contenuti un convincente segnale di fermezza e di rigore finanziario». Invito rivolto anche al Parlamento con il consiglio di andare in ferie a giugno poiché il periodo che precede le ferie estive sarebbe di quelli per Andreatta, che predispongono all'approvazione di provvedimenti costosi per la finanza pubblica.

Battute e provocazioni a parte, il governo dovrebbe cogliere il senso del dibattito del Senato per apportare mutamenti di rotta ad una politica economica e a manovre di bilancio fallite in tutti questi anni. Anche perché si entra in un triennio in cui sarà molto più pericoloso sbagliare per l'imminente dell'integrazione europea. Per ora - lo ha rilevato Lucio Libertini, motivando in aula il voto contrario del gruppo comunista - la «correzione di rotta non c'è. C'è, invece, la vecchia strada della «confusa pioggia di sovrastasse e di balzelli aggiuntivi. Non v'è alcuna seria misura di risanamento. E le privatizzazioni proposte non sono una riforma. Il patrimonio pubblico ha bisogno di una nuova e diversa gestione e di una reale valorizzazione: ciò può avvenire in varie forme, anche con il concorso del capitale privato».

Ché la strada sia quella dei balzelli lo dimostra la ritirata preannunciata a proposito della tassa sull'acqua. Vorreb-

be sostituita da un aumento del prelievo sui prodotti petroliferi, ieri i ministri delle Finanze Rino Formica e del Bilancio Paolo Cirino Pomicino hanno fatto intendere che la crisi è allo studio per due complicazioni: quali prodotti colpire (quelli che inquinano come il gasolio senza lilligane con gli autotrasportatori o il più «ecologico» gpl) e come evitare gli effetti degli aumenti sull'inflazione. La tassa sul vapore o sull'energia ha fatto litigare in aula il ministro ombra Filippo Cavazzuti con Paolo Cirino Pomicino definito «noto bugiardo» in riferimento ai silenzi prelettorali del governo sulla manovra fiscale varata dopo la tornata amministrativa.

Se non balzelli sono contro-

riorme. È il caso - sollevato da Luciano Barca in un intervento che si è molto occupato del Mezzogiorno - della politica sanitaria dove si profila un sistema per le classi medio-alte che possono garantirsi l'assistenza privata e un altro per i ceti meno abbienti destinatari delle prestazioni pubbliche. Il tasso di allarme che ha suscitato il preannuncio di questo tipo di misure è testimoniato anche da una risoluzione di esponenti della maggioranza che invita apertamente il governo a lasciar perdere e ad occuparsi di sanità secondo gli indirizzi votati più volte dal Parlamento iniziando dalla stima reale del fabbisogno finanziario.

Il Pci e la Sinistra indipendente hanno condensato in dieci punti le loro proposte alternative: 1) riforma del sistema fiscale; 2) riforma della pubblica amministrazione; 3) riqualificazione dello Stato sociale; 4) difesa dell'ambiente; 5) trasformazione delle imprese pubbliche verso un modello di impresa; 6) piena valorizzazione del patrimonio pubblico; 7) adeguamento della legislazione sugli appalti alle norme Cee; 8) revisione delle politiche degli aiuti alle imprese; 9) riqualificazione dei servizi pubblici; 10) nuova politica del Mezzogiorno con il superamento dell'intervento straordinario.

Domani il disegno di legge. Accanto all'ente economico poi forse anche una Spa Sindacati critici dopo l'incontro con Cristofori e Bernini: cresce la confusione

Fs, ora il governo rispolvera la Spa

Probabilmente domani il governo varerà il disegno di legge di riforma delle Fs. Ma la confusione cresce (ora accanto all'ente economico non si esclude una Spa). Critiche dei sindacati al termine di un incontro con Cristofori e Bernini. Quest'ultimo ha poi ricevuto i Cobas ribadendo però che il contratto non si tocca. Bernini si farà promotore di una riunione tra Necci e il Comu.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il governo conferma: le Fs saranno un ente pubblico economico. Ma ora, pressato da varie spinte interne che faticosamente tenta di mediare, lascerebbe aperta anche l'ipotesi di affidare in futuro la gestione dell'esercizio ad una Spa. La confusione sulla riforma ferroviaria cresce. E quel che è certo è che i suoi tempi rischiano ancora una volta di essere biblici. E' questa la sensazione ricavata ieri dai

sindacati al termine dell'incontro svoltosi nella mattinata con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, e il ministro dei Trasporti, Bernini. Quest'ultimo si è poi incontrato nel pomeriggio con i Cobas dei macchinisti i quali hanno confermato la tregua annunciata sabato scorso in cambio di un'iniziativa di Bernini volta a promuovere un incontro tra il Comu e il neoamministratore straordinario delle Fs, Lorenzo

Necci, che oggi dovrebbe insediarsi a Villa Patrizi. Bernini, comunque, ha ribadito che il contratto dei ferrovieri non si tocca. E, che semmai qualche «aggiustamento» potrebbe essere trovato nella stesura definitiva dell'ente e nel corso della sua applicazione. Intanto, il futuro delle ferrovie, come dicevamo, è sempre più nebuloso. Cristofori e Bernini hanno, comunque, annunciato che domani il governo varerà il disegno di legge di riforma che però dovrà prima essere integrato dalle osservazioni di quel comitato interministeriale insediato presso la presidenza del Consiglio evidentemente proprio per ricomporre divergenze ancora presenti. Il disegno di legge poi entro agosto verrà inviato al Senato e dopo le ferie estive alla Camera. E solo dopo sei mesi si escluderà la situazione di stallo nella sua approvazione definitiva entrerà in funzione quel

contratto di programma tra Stato ed ente che la riforma intende istituire. Il contratto dovrà fissare per l'ente i servizi da erogare e le opere da compiere, per il governo, invece, i finanziamenti annuali e pluriennali. In questo contesto, il controllo sulle Fs da parte del ministero dei Trasporti si eserciterà sul rispetto del contratto di programma. E veniamo alla struttura delle Fs. Come dicevamo, Cristofori e Bernini alle fedi federazioni dei trasporti aderenti a Cgil-Cisl-Uil e alla Fisafs hanno riconfermato che saranno un ente pubblico economico che opererà in certi settori con una serie di spa, in cui il capitale privato potrà essere pure in maggioranza e alle quali comunque non verrebbe affidata la gestione dell'esercizio garantendo così l'unità della rete. Ma in futuro non è escluso che la situazione si escluda l'ultimo aspetto possa

cambiare. Intanto, non è stato ancora stabilito il numero dei rappresentanti del consiglio d'amministrazione. Si sa solo che verrà snello e che il presidente avrà più poteri del passato: a differenza del direttore generale il cui ruolo verrebbe ridimensionato. Critico il giudizio di Donatella Turtura, segretaria generale aggiunto della Filt Cgil. «Sono tre le questioni insoddisfacenti», ha detto, «i tempi della riforma, la mancanza di un carattere di vera e propria impresa, l'assenza di nuove regole per la trasparenza della spesa». Regole decise per tutto il sistema degli appalti e che, secondo la sindacalista devono far parte del contratto di programma tra Stato ed ente. Chiarimenti sui settori nei quali opereranno le spa sono stati chiesti dal segretario confederale della Cgil, Pizzinato. La normativa vigente prevede la creazione di società miste solo in attività integrative o sostitutive. Secondo il segretario generale della Filt Cgil, Luciano Mancini, «il governo sta facendo un gran confusione: non si può mettere d'accordo il diavolo con l'acqua santa (ente pubblico economico e Spa)». In questo caos mi sembra poi difficile mantenere l'unità della rete e del contratto. Forti riserve anche da Giancarlo Aiazzi, segretario della Ultrasporti. «Non abbiamo un testo scritto e non riusciamo a capire il ruolo del presidente, del consiglio d'amministrazione e la formula con la quale si strutturerà l'ente. Giudizi negativi anche dalla Fisafs. Un giudizio complessivo positivo» sulla riforma proposta dal governo invece è venuto dal segretario della Cisl Luca Borgomeo. Ma anche lui ha espresso preoccupazioni per il rischio di smembramento della rete.

Non è vero che il sindacato si è accordato a concedere agli armatori ulteriori «autonomie funzionali» nei porti, vale a dire alle possibilità di gestire autonomamente gli scali senza il concorso delle compagnie portuali. Lo ha affermato il segretario della Filt Cgil Ivan Caravatta smentendo il ministro della Marina mercantile Vizzini che avrebbe sostenuto l'esistenza di tale consenso alla commissione Trasporti della Camera. Per il sindacalista, se Vizzini pensasse a tale «estensione delle concessioni», «si riaprirebbe nei porti un acuto conflitto».

FRANCO BRIZZO

Cambia strategia l'Unione Petrolifera di Moratti

Petrolieri, Enel, Eni, governo Tutti uniti in nome dell'ambiente

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il ministro dell'Industria Battaglia non ha dubbi: il tempo delle politiche nazionali in materia energetica ed ambientale è finito, la dimensione deve essere almeno europea. Ed annuncia: il semestre italiano di presidenza Cee segnerà una svolta nella politica energetica della Comunità con obiettivi a tutto spettro: dalla produzione al consumo. E con un riferimento preciso: l'ambiente. Proprio per questo si terranno riunioni congiunte dei ministri impegnati nei settori energetici ed ambientali. Diavolo ed acqua santa insieme? Parebbe. Le stesse industrie petrolifere, che per anni hanno sostenuto che i problemi ambientali erano doppiamente marginali nel loro settore, ora ammettono: la salvaguardia ecologica è un fattore decisivo della produzione. Quanti miracoli fa l'Europa, compreso ap-

punto quello di far dire al presidente dell'Unione Petrolifera, Gian Marco Moratti, che qualità nel nostro mestiere significa pulire l'energia: è questa la grande svolta che sta cambiando il volto del petrolio. Sullo sfondo delle affermazioni di Moratti, fatte ieri mattina nel corso dell'assemblea annuale dei petrolieri privati vi è un piano di investimenti da 18.000 miliardi (24.000 in lire correnti) che entro il 2000 dovrà adeguare ai nuovi parametri ambientali l'industria ed i prodotti petroliferi italiani. Riconversioni produttive, tecniche di raffinazione più sofisticate soprattutto per la pulitura dell'olio combustibile, che resta il carburante principale delle centrali elettriche che potrebbero essere installate anche all'interno delle raffinerie utilizzando il ciclo di lavorazione del petrolio. Uno sforzo colossale quanto necessario che gli

industriali privati non sono ovviamente in grado di reggere da soli. Hanno bisogno di un rapporto stretto con lo Stato, con tutti gli organismi che si occupano di energia, con i ministeri competenti, col governo. Ecco allora la svolta di Moratti: dopo anni passati a litigare, l'Unione Petrolifera mette da parte le polemiche del passato, cerca di darsi una dimensione nuova, moderna, meno legata all'immagine di una lobby che chiede favori in cambio di favori. E lancia un appello alla collaborazione. A tutti: governo, Eni, Enel in particolare. Effetto Europa? A suo modo sì. In campo energetico sta avvenendo un po' quel che accade nella siderurgia: i rischi della concorrenza d'oltralpe portano a stringere alleanze una volta inattuati tra piccoli e grandi, tra pubblici e privati. L'appello di Moratti alla collaborazione ha trovato immediate riscontanti positivi sia da

parte del presidente dell'Eni Cagliari che da quello dell'Enel Viezzoli. Ma la benedizione più attesa è venuta a livello politico. Per la prima volta all'assemblea dei petrolieri era presente, ed ha parlato, un ministro delle Partecipazioni Statali. Oltre che con Fracanzani e Battaglia il governo era presente con Formica. Proprio dalle sue parole si è avuto l'elenco di quanto il clima sia cambiato. L'Unione petrolifera ha per stavolta lasciato dietro le quinte la tradizionale richiesta di liberalizzare il prezzo della benzina. Si è limitata a chiedere regole più europee puntando soprattutto alla trasformazione dell'imposta di produzione in imposta di consumo. Lo scorso anno Andreotti aveva risposto ricordando le vicende del contrabbando di petrolio. Ieri Formica ha annunciato che il governo si prepara a varare in disegno di legge nel senso richiesto dai petrolieri.

Stefano Righi Riva

MILANO. La nave Enimont continua a navigare, non si capisce verso dove. Fresco fresco da un duro scontro con il socio di minoranza Eni, che se tanto il giorno prima aveva mirato a cedere l'Enimont, ora si è acciacciato d'inasprire il contendimento. A Cragnotti tutto ciò non risulta, e tantomeno gli interessa.

Anzi Enimont non è più nemmeno un «joint venture», nel senso che ormai ha raggiunto maturità e autonomia per autogestirsi indipendentemente dalle «pressioni esterne». Tanto che, sostiene il suo amministratore delegato, diventa ormai inutile pensare a una duplicazione della responsabilità come sarebbe quella di nominare un nuovo

Cappugi: «La trattativa non è ancora cominciata»

Per Gardini l'Enimont resta un affare privato: il suo

STEFANO RIGHI RIVA

presidente con poteri equivalenti ai suoi. «Questa società deve avere un'unica mente pensante». La sua. E bisogna andare in gran fretta (ci sono già le date, 26 e 27 prossimi per il comitato degli azionisti e consiglio d'amministrazione) alla ratifica del nuovo piano industriale.

Tutto ciò, che appare ragionevole all'interno di Enimont, diventa molto astratto di fronte alla realtà esterna: proprio mentre Cragnotti parlava in questi termini a Milano, a Roma il consigliere economico della presidenza del Consiglio Luigi Cappugi spiegava che non è partita alcuna trattativa istituzionale per risolvere il contenzioso di Enimont. E che la medicina del governo per scioglierlo è fare trascorrere adeguati tempi. Insomma non c'è fretta.

In altri termini, fanno capire

a Roma, aspettano che Gardi addenga a più miti consigli. E probabilmente hanno delle buone ragioni, visto che addirittura sembra che i conti del polo chimico per il primo semestre di quest'anno sfiorino i 60 miliardi. Ci passivo. Resta da capire, con questi rischi di «una», con gli sgravi fiscali in frigorifero, con i 7000 dipendenti «esuberanti» da gestire, come ci si possa immaginare una gestione autonoma di Enimont. Per intanto Cragnotti sembra puntare tutto sulla nuova edizione del piano industriale che, assicura, stavolta sarà non più una dichiarazione d'intenti ma un progetto ricco di particolari e pronto per la realizzazione. Vedremo.

Ieri in assemblea, mancando come abbiamo detto, l'Eni, l'unica opposizione (a parte una nota di colore del piccolo azionista Bava che ha fatto perdere a tutti le staffe con un intervento fiume) è venuta dagli ambientalisti, presenti in

Mondadori, presentata proposta Fininvest



Silvio Berlusconi (nella foto) ha formalmente presentato alla Cir di Carlo De Benedetti la sua proposta formale di soluzione del conflitto Mondadori. È una proposta non dissimile da altre invariabilmente respinte: spartizione delle attribuzioni tra i due fronti, con la Mondadori «tradizionale» alla Fininvest e l'Espresso (con Repubblica e quotidiani locali) alla De Benedetti. In più, a mo' di conguaglio, la Cir riceverebbe 300 miliardi e le partecipazioni nel gruppo spagnolo Grialbo, nella Elemond e nella Sperling & Kupfer. Secca replica del fronte avversario: «Non intendiamo renderci corresponsabili di soluzioni che distruggerebbero il primo gruppo editoriale italiano, dando vita a due aziende di dimensioni insufficienti».

Il Sabato: «Agnelli punta su Mediobanca con l'aiuto della Comit»

l'aiuto della Banca Commerciale Italiana. Quest'ultima, che insieme a Banco Roma e Credito Italiano detiene il 25% di Mediobanca, starebbe assecondando «il gioco dei rastrellatori di azioni che tentano la scalata alla prestigiosa banca d'affari milanese». Così i privati sarebbero diventati i padroni dell'Istituto presieduto da Enrico Cuccia «trovando complicità e protezioni proprio in settori di quel credito pubblico che dovrebbero istituzionalmente bilanciare il loro peso e moderare i loro appetiti».

Si infittiscono le voci sul rastrellamento in Borsa di azioni Mediobanca: secondo indiscrezioni del settimanale «Il Sabato», la scalata sarebbe «opera di qualche società di gruppo Agnelli» le quali si gioverebbero del fatto che si gioverebbero dell'aiuto della Banca Commerciale Italiana. Quest'ultima, che insieme a Banco Roma e Credito Italiano detiene il 25% di Mediobanca, starebbe assecondando «il gioco dei rastrellatori di azioni che tentano la scalata alla prestigiosa banca d'affari milanese». Così i privati sarebbero diventati i padroni dell'Istituto presieduto da Enrico Cuccia «trovando complicità e protezioni proprio in settori di quel credito pubblico che dovrebbero istituzionalmente bilanciare il loro peso e moderare i loro appetiti».

All'Iri Nobili incontra i vertici delle sue banche

Incontro in casa Iri fra il presidente Franco Nobili e i vertici delle società finanziarie del gruppo. All'ordine del giorno non figurava la vicenda Mediobanca, ma è probabile che se ne sia parlato. Al tradizionale incontro erano infatti presenti anche i vertici delle tre banche di interesse nazionale e, fra cui Natalino Iri, presidente del Credit e Antonio Zurzolo, presidente del Banco di Roma.

Scoperti mille evasori fiscali in cinque mesi

Oltre mille evasori fiscali totali scoperti, circa 3500 miliardi di lire recuperati a tassazione nel campo delle imposte dirette: evasioni Iva constatate per 412 miliardi. È questo il bilancio dei primi 5 mesi di attività della Guardia di finanza nel 1990. In una nota si precisa che gli «evasori paratotali» scoperti fino ad ora sono stati 762, e che sono stati eseguiti 868 mila controlli in materia di documenti di accompagnamento di beni viaggianti, con la contestazione di 111 mila infrazioni.

La Confesercenti smentisce il referendum contro i diritti

È «completamente priva di fondamento» la notizia apparsa su alcuni quotidiani secondo cui il segretario generale della Confesercenti, Daniele Panattoni, avrebbe manifestato l'intenzione di promuovere un referendum abrogativo della legge Cavicchioli sui diritti nelle piccole imprese. Panattoni, intervenendo a una tavola rotonda alla Camera di commercio di Napoli, ha escluso la presentazione di un referendum abrogativo della legge che ha esteso ai dipendenti delle piccole imprese lo Statuto dei lavoratori. Infatti, qualsiasi non si arrivi alle modifiche richieste dalle associazioni imprenditoriali, la Confesercenti presenterà una proposta di legge di iniziativa popolare.

Il sindacato resta contrario a nuove autonomie nei porti

Non è vero che il sindacato si è accordato a concedere agli armatori ulteriori «autonomie funzionali» nei porti, vale a dire alle possibilità di gestire autonomamente gli scali senza il concorso delle compagnie portuali. Lo ha affermato il segretario della Filt Cgil Ivan Caravatta smentendo il ministro della Marina mercantile Vizzini che avrebbe sostenuto l'esistenza di tale consenso alla commissione Trasporti della Camera. Per il sindacalista, se Vizzini pensasse a tale «estensione delle concessioni», «si riaprirebbe nei porti un acuto conflitto».

FRANCO BRIZZO